

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Unioni Due mani strette insieme

MATRIMONIO GAY CON IMAM

Nel nome di Allah è stata celebrata l'unione di Zahed, algerino, con Qiyam al-Din, sudafricano: anche il mondo islamico si apre all'omosessualità

In nome di Allah benedico la vostra unione: una coppia di uomini gay è stata unita in Francia da un Imam in una cerimonia identica a quella adottata per le coppie eterosessuali. Il rito, celebrato per la prima volta, testimonia il fermento in atto anche nel mondo islamico riguardo all'omosessualità, che in molti paesi, Iran in testa, è ancora punita con la pena di morte (tra gli altri: Mauritania, Sudan, Somalia, Somaliland, Yemen). La coppia è formata da Qiyam al-Din, sudafricano, e Ludovic Mohamed Zahed, algerino, musulmano praticante, autore del libro *Le Coran et la chair* («Il Corano e la carne») pubblicato a fine

marzo proprio per riconciliare Islam e rapporti gay. Scrive Zahed: «Ho appena cercato di ripercorrere il modo in cui mi sono sradicato, passo dopo passo, come un bambino spaventato, dall'harem del padre, riappropriandomi della mia eredità dal punto di vista del culto, dell'intelletto, della cittadinanza».

Mohamed Zahed è nato in Algeria nel 1977 e piccolissimo si è trasferito a Parigi con la famiglia. Crescere in un ambiente religioso (dice al quotidiano «The Local») è stato per lui molto difficile. «Ero un bambino dai tratti femminili cosa non buona per i miei, così ho dovuto fingere e imparare a comportarmi come un «vero» maschio. All'inizio mio padre mi considerava mala-

to, poi si convinse che si trattava di una fase e che sarebbe passata». Pesante il clima di omofobia. «Sono stato aggredito verbalmente e non solo. Era mio fratello che spesso mi picchiava».

Crescendo non può non affrontare gli aspetti del rapporto complesso tra omosessualità e religione. «A 18 anni, quando ho accettato in pieno di essere gay, ho sentito che dovevo scegliere tra omosessualità e Islam: non capivo perché io fossi così violentemente rifiutato, pur non avendo commesso niente di sbagliato e cercando di condurre una buona vita. Abbandonata la religione sentivo però un grande vuoto, così cercai di avvicinarmi al buddismo. Ma in breve scoprii che c'erano anche buddisti omofobici». Che fare? Compiuti trent'anni, Zahed decide di ritornare all'Islam e di analizzarne gli insegnamenti a livello profondo. Oggi sostiene che non c'è niente che sia «contro natura» nell'essere gay, come al contrario ritengono quasi tutte le scuole musulmane, e che non c'è incompatibilità con l'Islam. Impegnato in un dottorato di ricerca a Parigi presso la prestigiosa Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Zahed crede che «se il Profeta Maometto fosse ancora vivo, celebrerebbe le nozze gay. Da vivo difendeva gli uomini che non erano attratti dalle donne e condannava la violenza contro di loro». Ha anche fondato un'associazione in difesa dei diritti di gay e lesbiche musulmani, la «Hm2f» (<http://www.homosexuels-musulmans.org>).

AMORE E CONFERENZE

L'amore con Qiyam al-Din è nato in Sudafrica, nel corso di una conferenza, mesi dopo hanno deciso di celebrare le nozze civili che in Sudafrica sono legali, tornati a Parigi hanno ricevuto la benedizione dell'Imam. Si sono sposati in conformità con le norme della sharia (la legge islamica) in presenza di Jamal, un Imam originario delle isole Mauritius, che ha benedetto l'unione, seguendo esattamente lo stesso rito che si usa per le coppie etero. Nel corso della cerimonia sono state anche pronunciate preghiere tradizionali cristiane ed ebraiche, in onore degli amici ebrei e cattolici presenti al rito.

La lotta di Zahed è condivisa da Holland, candidato socialista alle presidenziali di aprile e maggio che, favorito nei sondaggi, ha inserito nel suo programma il matrimonio e l'adozione per le coppie gay. ●

Omofobia: un male da debellare

L'omosessualità è una variante dell'orientamento sesso-affettivo di ogni essere umano. L'Organizzazione mondiale della sanità l'ha declassata dall'elenco delle malattie mentali il 17 maggio del 1990, ma in Italia questa semplice verità non è nota a tutti. In Italia puoi imbatterti con grande facilità in chi la pensa diversamente e ritiene di avere ragione. La vicenda del giovane aggredito a Reggio Calabria mette a nudo una realtà cruda che spesso si vuole ignorare. Nella notte tra venerdì e sabato un giovane è stato picchiato per strada perché omosessuale e, portato in ospedale per i primi soccorsi, è stato umiliato da un infermiere. Con il naso fraccato e sanguinante si è sentito dire che andando da uno psicologo sarebbe guarito e che, se fosse stato con una bella ragazza, tutto questo non sarebbe successo.

I PREGIUDIZI A MONTE

Ecco: questa è la prova dell'omofobia che alberga nella mentalità di molti. Omofobia sovente condivisa e spesso dissimulata perché in certi ambienti non è «politicamente corretto» dire a un gay o a una lesbica che devono farsi curare. Ma la «pancia» del paese troppo spesso anela a collocare la diversità nella casellina «devianza». L'omofobia non è fatta «solo» di pugni o di coltellate, ma dell'atteggiamento mentale che li sostiene e che fa ritenere l'aggressore dalla parte del giusto. Omofobia è il punto di vista che arma la mano del «giustiziere» convinto che a pensarla come lui sono in molti. Stando così le cose, urgono interventi formativi del personale a contatto con il pubblico a tutti i livelli, dalla scuola, alla polizia, agli ospedali (appunto). Se le associazioni chiedono subito la necessaria legge contro l'omofobia, Ignazio Marino, senatore Pd, punta il dito sulla formazione: «È evidente che alla base delle affermazioni dell'infermiere non vi sono dati scientifici ma solo gravi pregiudizi. Per cui consiglio, per questo operatore, un corso di formazione immediato e urgente». Interventi che andrebbero pianificati, fuori da una logica dell'emergenza. ●